

Marina Mastroiusta

Un muro contro muro. La Corea del Nord coglie l'occasione dei colloqui di Pechino - i primi dall'inizio della crisi sei mesi fa - per ammettere per la prima volta quello che per l'amministrazione Usa finora era solo un forte sospetto. «Abbiamo l'atomica», dichiara il delegato nordcoreano Li Gun. I negoziati di Pechino tra Stati Uniti, Corea del Nord e Cina vacillano: ieri sono stati interrotti, potrebbero riprendere oggi, ma forse saranno solo bilaterali, non c'è nulla di certo.

Da Washington il segretario di Stato americano Colin Powell mette in guardia Pyongyang. «Non ci facciamo intimidire da dichiarazioni bellicose», dice Powell. Gli Stati Uniti «non escludono alcuna opzione» e stanno valutando azioni per «eliminare» alla radice la minaccia rappresentata dal programma nucleare della Corea del Nord.

Pyongyang aveva ammesso finora solo di avere programmi nucleari militari, anche se nei giorni scorsi proprio a ridosso dei colloqui il regime aveva fatto filtrare la notizia secondo la quale era in fase finale la rigenerazione di 8000 barre di combustibile nucleare, sufficienti per produrre ordigni atomici: una necessità tanto più urgente dopo la guerra in Iraq, spiega il regime nordcoreano, mostrandosi determinato a dotarsi di «un forte potere di deterrenza» per prevenire aggressioni.

«Ci hanno detto quello che noi

Il presidente si fa beffe degli economisti: naturale che ci sia un deficit siamo in lotta contro il terrorismo

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush è andato a raccontare agli operai di un'acciaieria dell'Ohio che l'economia americana «ha bisogno di una riduzione fiscale di almeno 550 miliardi» e che i legislatori devono sbrigarsi ad approvare la sua proposta. Il presidente ieri mattina è tornato all'attacco con il suo pacchetto di stimoli «per rilanciare la crescita e creare posti di lavoro», e lo ha fatto con un discorso duro, a tratti sprezzante, intriso di retorica. È stato un assaggio della campagna elettorale appena iniziata per un nuovo mandato e di una personale battaglia contro i moderati del suo partito, contrari a tagliare le tasse ai ricchi in tempo di guerra. Tra questi il senatore repubblicano dell'Ohio, George Voinovich, che di fronte a un deficit pubblico che per l'anno fiscale in corso viaggia oltre i 500 miliardi di dollari, è entrato in rotta di collisione con la Casa Bianca.

Bush, dopo la bocciatura incassata sia alla Camera che al Senato, ha ridotto le sue pretese di circa 200 miliardi rispetto ai 726 chiesti inizialmente, ma non ha rinunciato alle polemiche: «Qualcuno al Congresso è convinto che la manovra sia troppo grande, ma se sono d'accordo sul fatto che serve a creare occupazione, come è possibile che sia troppo grande?». Gli economisti hanno spiegato in tutte le lingue al presidente che ridurre le tasse, soprattutto ai più ricchi fra i contribuenti, non crea posti di lavoro, ma lui risponde prendendosi gioco «dei professori» e con manciate di senso comune. «Sono ottimista sul futuro dell'economia perché cono-

“ Potrebbero chiudersi con un giorno di anticipo i colloqui trilaterali di Pechino, i primi dall'inizio della crisi nell'ottobre scorso ”



Il regime nordcoreano nei giorni scorsi aveva parlato della necessità di dotarsi di un forte potere di deterrenza per evitare un attacco come quello all'Iraq

Pyongyang ammette: abbiamo l'atomica

La Corea del Nord avrebbe confermato i sospetti Usa. Powell: le minacce non ci fanno paura



Una bambina in una scuola di Kirkuk, strappa una immagine di Saddam, mentre il ritratto di Bush è sostituito quello del rais

Foto di Kevin Frayer Ap

guerra in Iraq

La Casa Bianca prepara ritorsioni contro Parigi

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è vendicativo. Prepara la punizione per la Francia che si è opposta alla guerra in Iraq, e qualche premio per i governi che hanno dato un contributo. Per segnalare che in Europa considera i suoi amici importanti almeno quanto gli stati più ricchi, inviterà Italia e Spagna alle consultazioni che l'anno scorso erano state riservate a Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania. La Casa Bianca ha invece smentito una notizia del New York Times, secondo cui Bush alloggierebbe in Svizzera durante il vertice del G8 che si terrà in giugno a Evian, per non passare neppure una notte in Francia. Ufficialmente, gli americani cercano di non drammatizzare la crisi. Il portavoce di Bush, Ari Fleischer, ha eluso con ostentazione una domanda, ripetuta tre volte, sulle «conseguenze» per la Francia



minacciate dal segretario di stato Colin Powell. Il dipartimento di Stato ha annunciato che Powell ha ascoltato al telefono le rimostranze del ministro degli esteri francese Dominique de Villepin, e che alla fine i due «hanno riso insieme delle esagerazioni della stampa».

Dietro le quinte, la situazione è diversa. Tanto per cominciare verrebbe ridimensionata l'influenza francese nella Nato. In febbraio gli Stati Uniti hanno aggirato l'opposizione della Francia agli aiuti militari per la Turchia spostando il dibattito dal Consiglio del Nord Atlantico, responsabile per le decisioni politiche, agli organismi militari di cui la Francia non fa parte. Questo procedimento diventerebbe sistematico d'ora in poi.

L'anno scorso, il governo italiano aveva protestato perché a Londra era stata convocata a sua insaputa una riunione degli inviati di Bush, del presidente francese Chirac, del primo ministro britannico Blair, e del cancelliere tedesco Schröder. La riunione si terrà anche quest'anno ma la Casa Bianca ha indicato che Silvio Berlusconi e il primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar saranno invitati a mandare i loro rappresentanti. L'ambasciata francese a Washington ha reagito con ironia alle voci secondo cui Bush avrebbe scelto un albergo svizzero per la delegazione americana al G8. «Nessuno è obbligato a passare la notte in Francia - ha detto un diplomatico - ma forse i nostri amici americani non ricordano che anche la Svizzera era nettamente contraria alla guerra in Iraq, e ha perfino negato il diritto di sorvolo ai loro bombardieri». A quel punto, il portavoce Ari Fleischer ha annunciato ufficialmente che Bush alloggerà a Evian in Francia con gli altri sette capi di governo. Una precisazione, o una retromarcia?

Bush apre lo scontro con i moderati

In una fabbrica d'armi un discorso quasi preelettorale. E usa la guerra per tagliare le tasse ai ricchi

INTANTO IN AMERICA

Delma Banks Jr. stava già recitando le sue ultime preghiere in un braccio della morte nel Texas. Accusato di aver ucciso un ragazzo di appena 16 anni, dieci minuti prima che una scossa elettrica gli spegnesse la vita. La Corte Suprema lo scorso 12 marzo aveva annunciato un rinvio dell'esecuzione. In questi giorni la stessa corte ha accolto la richiesta dei legali di Banks, un nero, di riesaminare il caso.

La leggerezza con la quale i giudici lo avevano condannato a morte ha del raccapricciante e mette ulteriormente in discussione la capacità di fare giustizia con la pena capitale. I testimoni chiave nel caso di Delma Banks Jr., infatti, erano tutti tossicodipendenti che traevano più vantaggio dal mentire che non dal testimoniare il vero. Uno di loro era nel libro paga della polizia e ad un altro era stato promes-

Nyt: staccare la spina alla pena capitale

so uno sconto di pensa se durante il processo contro Banks si sarebbe comportato «adeguatamente». Entrambi i testimoni hanno nel frattempo ritrattato. Sul caso, inoltre, pende l'ombra della pregiudiziale razziale visto che l'imputato era un nero e che giudici e giuria popolare erano esclusivamente bianchi. «È ora di togliere la spina alla pena di morte degli Stati Uniti», ha scritto ieri l'editorialista del New York Times Bob Herbert. Amnesty International ha rilasciato giovedì un nuovo rapporto sulla pena capitale nella quale si legge che «dal 1976 il numero

dei neri ammazzati è di sei o sette volte superiore a quello dei bianchi, col risultato che il numero di bianchi e neri uccisi è quasi uguale. Eppure l'80% delle 840 persone che sin dal 1976 sono state condannate a morte per omicidio si riferisce a vittime bianche e solo il 13% a vittime di colore». In uno studio pubblicato dalla Columbia University lo scorso anno si rivelava che una buona percentuale delle condanne a morte sono il risultato di una «egregia incompetenza» da parte di investigatori, avvocati difensori e pubblici ministeri. «Gli interrogativi sollevati dall'appello presentato da Mr. Banks ha scritto il giudice d'appello ai colleghi della Corte Suprema-chiama in questione l'integrità dell'amministrazione della pena capitale in questo paese».

Aldo Civico

mille dollari. E non mille dollari quest'anno, mille dollari ogni anno». Il presidente non parla dei servizi pubblici che non saranno erogati per mancanza di fondi, ma gli piace ripetere che «i soldi delle tasse non sono soldi del governo, ma soldi della gente». E lui li vuole strappare ai politici della capitale per restituirli ai cittadini. Omette di dire che la manovra, grazie all'abolizione sui dividendi azionari, regalerà a lui oltre 44mila dollari e circa 326mila al suo vice, Dick Cheney, conti fatti e pubblicati dall'agenzia finanziaria Bloomberg.

Il presidente incassa applausi nel capannone della Timken, il primo produttore di cuscinetti a sfere d'America, salvato dalla crisi grazie alle commesse belliche che hanno rimesso in moto tutto il settore, ma da Wall Street cattive notizie. Dopo due giorni di rally, proprio mentre

abbiamo sempre saputo - sostiene una fonte diplomatica americana citata dalla Cnn - Non siamo affatto scioccati, noi l'abbiamo sempre detto. Ora l'hanno detto loro». Il rappresentante di Pyongyang ai colloqui, Li Gun, secondo la stessa fonte, avrebbe usato un tono definito «sfacciato» con il delegato statunitense James Kelly, chiedendogli con aria di sfida: «Che cosa intendete fare?». Li Gun avrebbe comunque aggiunto che il suo governo è pronto a prendere in considerazione l'annullamento del proprio programma nucleare solo se Washington firmerà quel patto di non aggressione che la Corea del Nord chiede da tempo e che gli Stati Uniti sabbordiano al disarmo.

Quanto sia tattica pre-negoziale è difficile dire. La Corea del Nord in questi mesi ha sempre cercato di forzare la mano sulla trattativa alzando la posta, senza trovare risposta a Washington. E Powell anche ieri ha ribadito il punto. «I nordcoreani non dovrebbero lasciare i colloqui di Pechino con anche la più pallida impressione che gli Stati Uniti e i loro partner si faranno intimidire dalle loro dichiarazioni bellicose o dalle loro minacce», ha detto il segretario di Stato americano.

Nel pomeriggio fonti cinesi avevano fatto ben sperare sull'esito di questa prima tornata di colloqui, dai quali ci si aspettava la definizione dei prossimi appuntamenti. A questo non è chiaro cosa accadrà. Powell ha evocato la necessità per le due parti in causa di riportare in patria le posizioni espresse a Pechino e di analizzarle, prima di decidere le prossime mosse. «Sono state espresse posizioni dure - ha detto il segretario di Stato americano - I nordcoreani hanno presentato le loro in termini decisi, come hanno fatto la Cina e gli Stati Uniti». In sostanza Corea del Nord e Stati Uniti sono rimasti fermi al punto di partenza: per Pyongyang è prioritario avere garanzie di sicurezza, per Washington non è possibile nemmeno parlarne prima di aver verificato lo smantellamento del programma nucleare. L'amministrazione Usa incassa comunque un risultato. «Una cosa è chiara. La Corea del Nord non può essere una potenza nucleare e su questo punto la comunità è unita», ha detto Powell alludendo a Cina, Giappone e Corea del Sud.

Incassa applausi alla Timken azienda salvata dalla crisi grazie alle commesse belliche

Bush promette di rilanciare l'economia, tutti i principali indici di Borsa sono in rosso, con una flessione particolarmente accentuata tra i grandi titoli industriali del Dow Jones. Gli analisti spiegano che i mercati più che di riduzioni fiscali vogliono sentir parlare di bilanci in pareggio, e l'esempio dovrebbe partire proprio dal Tesoro Usa. Le speranze degli investitori, più che sulla manovra fiscale della Casa Bianca, sono rivolte ad Alan Greenspan. L'anziano presidente della Fed, reduce da un intervento alla prostata, ha fatto sapere che «se il presidente gli offrirà un quinto mandato e il Senato ratificherà», è disposto a rimanere alla guida della Banca centrale. Una scelta che Bush farà probabilmente malvolentieri, ma nella consapevolezza che sui mercati finanziari internazionali Greenspan è rimasta l'unica garanzia a difesa del biglietto verde.

Finito il comizio economico ai metallurgici, il presidente ieri è andato a parlare di politica estera in una vicina fabbrica di carri armati. «È con quello che si costruisce qui che si difende la pace», ha esordito Bush che sembra rubare le battute ad Alberto Sordi in «Finché c'è guerra c'è speranza». Ha parlato della libertà del popolo iracheno e ricordato che «la libertà è un dono di dio». Nel piazzale antistante alla fabbrica, abbracci con personale in divisa appositamente trasportato sul posto. Maestranze plaudenti schierate e riconoscenti, prima della guerra in Iraq il tasso di disoccupazione da queste parti viaggiava attorno al 7%, oltre un punto in più rispetto alla media nazionale, ma ora è sceso appena sopra il 5% e la crisi con la Siria e la Corea del Nord lasciano ben sperare.